

MARIA GRAZIA CIRAVEGNA & FRANCESCO CRAVERO

Il Vangelo dell'appartenenza

Il miracolo del «più grande»



In tema

- «Appartenere», a prima vista, è parola antipatica: richiama il possesso, la proprietà.
- A ben guardare significa, invece, essere parte: prendere parte e rendere partecipi.
- Un mistero grande. Una cosa che andiamo dimenticando perché, oggi, appartenere (e perseverare) è andare controcorrente.
- Eppure, appartenere è bello!

LAVORI DI GRUPPO

- Cominciamo con una «fotografia»: il trafiletto sull'«appartenenza in crisi» (pagina 41 in alto).
- Leggiamolo (o chiediamo a qualcuno del gruppo di prepararsi e di presentarlo agli altri) e discutiamone: *Ci ritroviamo? Possiamo portare degli esempi? Sentiamo che riguarda anche noi o solo il mondo esterno? Coglie nel vero?*
- Secondo passaggio: la parola di Dio.
- Leggiamo i brani proposti, prendiamoci qualche istante di riflessione e mettiamo in comune quanto ci suggeriscono: *Quale brano ci parla di più? Perché e cosa ci dice?*
- Ultimo step: *Possiamo fare qualcosa?*
- Proviamo a individuare un qualche passo avanti – piccolo, ma concreto – da mettere in campo sulla strada dell'appartenenza alla comunità cristiana.

- Strepitoso condensato della storia della salvezza, il brano presenta un singolare slittamento di pronomi: dalla terza persona («era, scese, stette, diventò») si passa quasi senza accorgersene al noi («ci maltrattarono, ci umiliarono, gridammo, nostri padri, nostra voce, ci fece uscire»).
- Ecco l'ordine-promessa che ci viene così fatto fin dall'inizio: «Tu pronuncerai queste parole davanti al Signore» e diverrai parte di una storia più grande della tua. L'alleanza di Dio continua: con te, con noi!

- Sappiamo già come andrà a finire – i parenti di Gesù resteranno fuori – e ce ne risentiamo. Qui, infatti, il Vangelo ci tocca sul vivo (cf anche Mt 10,37).
- Quelle di Gesù sono parole dure... e audaci: come si può essere fratello e sorella, superando la differenza sessuale? Come si può essere figlio e madre, superando lo scarto tra le generazioni?
- Risponde lo sguardo di Gesù su coloro che lo attorniano e che Gesù ritiene fratello-sorella-madre in quanto stanno compiendo la volontà di Dio Padre: lo ascoltano. Ecco tutto.
- Anche qui, insomma, risuona un invito. Non è certo questione di cancellare i legami di sangue, ma di assumerli e di trasfigurarli. In Cristo, nell'ascolto, ci è data una famiglia più grande (cf anche Mc 19,29-30).

- Abbiamo in questo sommario un elemento che ritorna, una nota dominante: la perseveranza (già anticipata in At 1,41).
- Ecco, la prima caratteristica che contraddistingue la comunità cristiana nascente è la costanza, la fedeltà, l'assiduità. Che cosa ne sortisce? Che effetto ha questa perseveranza?
- La risposta – ci pare – sta in quel «senso di timore» con cui abbiamo così poca dimestichezza. Timore: non paura, non sentimento di colpa. Piuttosto, percezione del mistero: di trovarsi di fronte a qualcosa di più grande di sé. E questo qualcosa è la comunità: il senso di appartenenza a un corpo più grande del proprio corpo, cui Dio stesso aggiunge, di giorno in giorno, altri «salvati». La perseveranza, infatti, genera l'appartenenza e fa crescere la comunità come dono di Dio.

⁵ [...] e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: «Mio padre [Abramo] era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. ⁶Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. ⁷Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; ⁸il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso [...]» (Deuteronomio 26, 5-8).

³¹Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. ³²Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». ³³Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ³⁴Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! ³⁵Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Marco 3, 31-35).

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (Atti degli Apostoli, 2, 42-47).

L'APPARTENENZA IN CRISI

■ «Prendere o lasciare», si diceva una volta. Oggi siamo piuttosto nella società del «prendere e lasciare». A ogni piè sospinto, infatti, prendiamo e lasciamo oggetti e beni di consumo, impegni e occupazioni, gruppi e persone. Instabilità e mutamenti repentini caratterizzano tanto la vita privata quanto quella pubblica. Così non apparteniamo più a nulla.

■ Stesso dicasi per la frequentazione religiosa: alterniamo parrocchie e messe, a seconda di dove ci torna comodo trovarci la tal domenica. Conserviamo, a volte, un legame con luoghi e tradizioni regionali. Più spesso, la sola appartenenza che ancora sentiamo è quella dei legami di sangue. L'unica eccezione, non sempre lodevole, pare essere il tifo sportivo; ma, tra negozi, catene e supermercati, quante tessere abbiamo nel portafoglio?

Che cosa sta dietro a questo quadro? Cosa si prospetta, a guardare avanti?

■ Se una certa inettitudine a scegliere e un'indubbia mancanza di perseveranza stanno a monte di simile atteggiamento, quello che si prospetta è un'incapacità: a portare a termine un progetto (o gli studi), a portare avanti una lotta o un ideale, a essere fedeli a un valore... ad andare fino in fondo, insomma; fino a correre il rischio – sempre più soli – di smarrire la propria identità. Ciascuno di noi, infatti, è centomila e nessuno; ma che fatica essere uno! Che impresa, poi, essere uno-con-altri.

SPAZIO APERTO / DOMANDE RIFLESSIONE - CONFRONTO - CONDIVISIONE

- Appartenere è bello? Portiamo degli esempi.
- Amo o patisco i legami? Per noi moderni, infatti, essere liberi significa non avere legami, ma è proprio così?
- Il miracolo dell'appartenenza è questo: quando *io* diventa *noi* (e quando in *noi* c'è il *tu* di Dio!). Nella mia storia, per la mia sensibilità, quando *io* è diventato *noi*?
- Qual è il nostro legame con la comunità cristiana?
- L'appartenenza ha una sua legge: se non cresce, muore. Ci ritroviamo?
- Chi è il mio popolo? Ossia, grazie a chi – e per chi – vivo? Detto diversamente: *io appartengo? E noi, come coppia o come famiglia, apparteniamo? A chi? A cosa?*